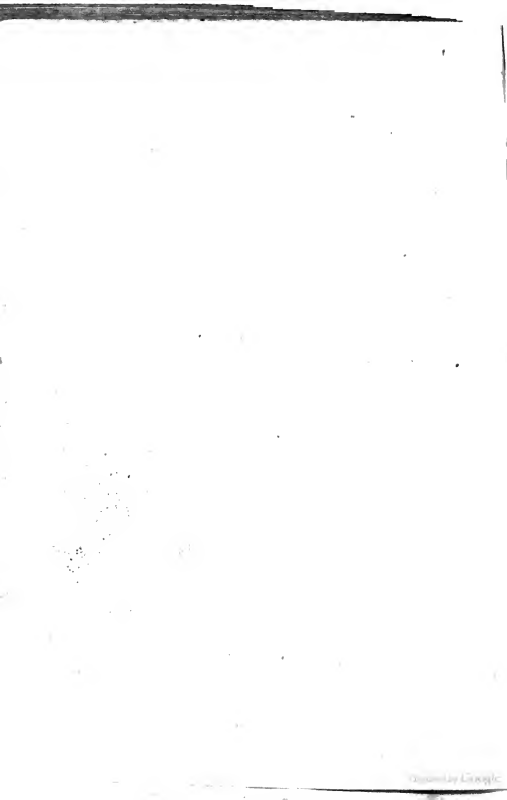


IL MEDICO TUTORE



IL MEDICO TUTORE

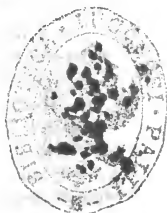
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

dell'avvocato

IGNAZIO CIAMPI

RAPPRESENTATA

LA PRIMA VOLTA IN ROMA NEL TEATRO VALLE
DALLA COMPAGNIA MORELLI, STAGIONE AUTUNNALE,
IL 3 E REPLICATA IL 4, 5 E 6 NOVEMBRE 1866.



MILANO, 1867.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca Num. 41.

PERSONAGGI

Giacinto, *medico militare italiano.*

Alamanno Morelli.

Lionello.

Luigi Monti.

Ines, *figlia del*

Pia Marchi.

Marchese Valerio di

Arminda.

Riccardo Termanini.

Lorenza, *moglie di*

Anna Job.

Camillo, *fattore del*
Marchese.

Filippo Bergonzoni.

Cesare.

Guglielmo Privato.

Lisardo.

Achille Job.

Servi *che non parlano.*

La scena è in Ispagna, in una villa del Marchese fra Barcellona e Matard. Epoca 1859.

ATTO PRIMO.

Campagna amena, che fa parte della villa del Marchese Valerio d'Arminda. A sinistra dello spettatore, una casa villoreccia, di cui si scorge l'ingresso. In fondo una siepe fiorita, che lascia vedere o suppone la strada maestra. Sedili a sinistra. Una macchina fotografica alquanto distante.

SCENA PRIMA.

Cesare, Lorenza poi Camillo.

CES. (*all'alzar della tenda dal luogo ov'è posta la macchina, corre verso la casa con la negativa coperta d'un panno ed entra frettolosamente.*)

LOR. (*sta verso il fondo a sinistra facendo riverenze e saluti*) A rivederli! Buon viaggio, buon viaggio!

CAM. (*dalla destra guardando la macchina*) E che fate qui?

LOR. (*venendo innanzi*) Il signor Cesare li ha messi in fila e li ha dipinti subito tutti quanti.

CAM. E poi sono partiti?

LOR. Quasi tutti.... cioè la vecchia contessa di Miraflores con la figlia, il maestro del fra-

tello della figlia, il Generale con la gotta e quel signore alto alto, che canta sempre. Hanno preso questa via per fare una passeggiata in compagnia del Marchese e della signorina, e adesso montano nelle carrozze, che li aspettavano sulla spianata vicino al bosco....

CAM. Sicchè il nostro padrone resta quasi solo.

LOR. Oibò. Vi rimangono il signor Cesare e il signor Lisardo... quei due allegroni....

CAM. Quei due parassiti, quei due ghiottoni, che non lo faran divertire niente affatto.... ed egli sfogherà tutti i suoi fastidi, tutta la noia biliosa sopra di me.... Oh perchè non è rimasto a Barcellona!

LOR. Come?... Non gongoli di gioia pensando che il Marchese, l'Eccellentissimo marchese d'Arminda s'è degnato di lasciar la città per venirci a trovare e a trattenersi con noi?

CAM. Tu m'hai ancora della bambina quantunque i tuoi capelli bianchi facciano sperare un po' di giudizio. Io chiesi al Marchese un onorevole riposo ed accettai di venir qui come fattore non per altra ragione, che per sottrarmi agli effetti del suo umore irascibile, cupo, stravagante. Mio padre, mio nonno, mio bisnonno furono domestici in casa dei nobilissimi Arminda: hanno servito lealmente e seguito le sorti della famiglia nelle guerre, nelle rivoluzioni, nelle traversie domestiche: ma nessuno

ha visto quello che ho visto io, nessuno ha sofferto quanto me. Ne ha fatte, sai, il nostro Marchese, in sua gioventù! E ne avrebbe fatte assai più, se non era io...!

LOR. Che onore! Esser suo confidente!

CAM. Oh! 'Tu non sai che pericolo portino all'onestà certe confidenze dei grandi! Insomma io era stanco, e giunto a maturità, desiderai finire tranquillamente i miei giorni... e non mi era mai caduto in mente che il Marchese, giunto alla cima delle sue ambizioni, favorito in corte, capo di commissioni per la sicurezza dello Stato, abbandonasse all'improvviso la città e si ritirasse in questa villa per tormentarmi di nuovo con certe sue idee...

LOR. E che idee?...

CAM. Nulla, nulla. Ti basti ch'io credeva che l'età avesse sedato le sue passioni... ma è peggio di prima, ed io mi trovo negl'imbarazzi di prima e mi tocca subire le sue stravaganze come prima....

LOR. Ed io ne so meno di prima.

SCENA II.

Marchese Valerio, Ines appoggiata al braccio di Lisardo dal fondo a sinistra.

LIS. (*Egli di continuo si pone e si leva gli occhiali*) Io sarei proprio curioso di sapere perchè la Contessa volle partire così prestamente...

INES. Non ve l'ho detto? Una festa da ballo....

LIS. Ah! Ho capito! Per trovar marito alla figlia.

INES. E che? I mariti si trovano nelle feste da ballo?

LIS. Sicuramente. Nelle feste da ballo ogni madre è un notaio travestito. E il Generale perchè se ne è andato?

INES. Oh! Voi siete l'uomo dei perchè.

LIS. Sarei curioso....

INES. Il Generale s'annoiava.... (*Staccandosi dal braccio di Lisardo*) (Com'egli annoia me.)

LIS. Noi però non ci annoiamo davvero, e rimarremo qui per divertirci e divertire sì graziosa signora.

INES. Ma.... e il signor Cesare? E il gruppo?

LOR. (*ad Ines facendole riverenza*) Signorina.... egli è là (*accennando a sinistra*) col suo bel quadro. S'ella vuole entrare, non faccia complimenti.

INES (*per entrare nella casa*) Andiamo a vedere....

SCENA III.

Cesare con la negativa e detti.

CES. (*guardando la negativa*) Eh, eh.... non c'è male.... non sono malcontento. (*Ines, Lisardo e Lorenzo l'attorniano*)

INES. Vediamo, vediamo!

VAL. *(che era stato sempre da parte meditando, come colpito da un pensiero)* Camillo!

GAM. (Ci siamo!) *(Va verso Valerio)*

VAL. *(lo prende sotto il braccio e si dirige con lui per la sinistra scorrendo)* (Ancora non ho saputo dov'egli abbia diretto il suo cammino. Ma se tu andassi a Barcellona....) *(Camillo e Valerio partono per la destra)*

SCENA IV.

I Suddetti, meno Camillo e Valerio.

INES. Uh, signor Cesare! Che occhi biechi! Che guance torte! Io faccio bocca da piangere...! Ah! ah! *(ridendo)*

LIS. Al generale manca la metà della testa. Ciò sta forse nella verità, ma io.... io! Con qual diritto, signore, m'avete stampato senza un pezzo di naso? Spezzate subito questo vetraccio.

CES. *(a Lisardo)* Voi zitto.... chè non capite nulla. Rispetto a voi, signorina, voi potete non aver torto. Ma che ho a dire? È una disperazione quando si tratta di gruppi! Ne ho fatti tanti e tanti, e non me n'è riuscito bene un solo! Questa volta però io credeva di riuscirvi. V'era una vecchia contessa.... un generale in ritiro.... il maestro del signorino.... tutta gente immobile!

Ciampi, commedie.

LIS. (*sempre guardando*) Uh! Uh! Mi avete fatto anche con una perla all'occhio! Son guercio!

CES. Vi sta bene. Con la vostra insaziabile e inquietà curiosità, girate sempre gli occhi come un cinese di gesso.

INES (*a Cesare*) Il Sole, a quel che si vede, v'ha servito assai male.

CES. Non è il Sole, o signorina; è la mobilità delle creature umane. Vedete! Io amo di far ritratti, è vero; ma la mia passione sarebbero i gruppi. Veder riuniti insieme e in amorevole fratellanza l'amante col rivale, la secchezza con la pinguedine, i nasi a becco e i nasi rincagnati, la bruttezza e la bellezza, l'estate e l'inverno.... vero caos.... vero compendio della confusione del mondo! Ma in verità non ho avuto fortuna. M'è accaduto sempre che dopo aver messi a posto e rappacificati per poco questi contrari elementi in posizioni accademiche; una vecchia si rassetta il nastro della cuffia, una giovane si volge per vedere se l'amante parla con la sua rivale, una madre fa un rabbuffo alla figlia.... e così scompigliati un'altra volta, il povero fotografo si trova nella necessità di gridare: Zitti là! Fermi con quelle mani! L'ispirazione passa.... e in luogo di ritratti, vengono sgorbi, cefi, pezzi di gambe e di braccia da parer la carne macellata da Orlando paladino.... (*Due servi portano via la macchina fotografica*)

INES. E con tutto ciò non v'è mai passata la passione per la fotografia?

CES. Oibò! Anzi aumenta sempre più. E poi non è dessa un mezzo per essere desiderato nelle società, nelle villeggiature?

INES. Quanto a me, potrei desiderare la vostra persona, ma non l'arte che professate...

CES. Badate ch'io sono cavaliere e che l'esercito per diletto...!

INES. E sia. Ma io voglio dire che oramai i ritratti sono in peggior condizione delle monete, che girano per le mani di tutti. Le monete sono stimate pel loro valore e non per l'iscrizione: i ritratti in fotografia nè per l'uno, nè per l'altra.

LIS. È vero, è vero! La signorina dice cose preziose!

CES. Non capisco ancor bene.

INES. Una volta, per esempio, poteva essere assai pregevole avere il ritratto d'una persona cara, perchè sapevate di possedere una cosa od unica o rara, fatta per voi e non per altri. Oggi questo ritratto non ha per voi nessun pregio, e lo sdegnate quasi, mentre lo vedete girare di mano in mano, guardato, toccato, tormentato da mille occhi profani, e quel che è peggio, ficcato in un album, dove bene spesso gl'imbecilli affogano ogni grazioso sentimento col loro numero soverchiante....

LIS. (*a Cesare*) Gl'imbecilli col loro numero so-
verchianti.

CES. (*a Lisardo*) V'assicuro che bastereste voi
solo per cento! (*a Ines*) Signorina, io non
posso darvi ragione. Potrei confutarvi.... ma
costui mi fa arrabbiare e mi avviluppa il di-
scorso.... A un'altra volta, a un'altra volta.
(*Parte per la destra*)

SCENA V.

Ines, Lorenza e Lisardo.

INES. (*a Lisandro*) Voi siete assai severo col
vostro collega.

LIS. Collega! Sarei curioso di sapere a che mi
chiamate suo collega.

LOR. (*a Ines*) Non volete voi riposarvi un
poco?

INES. Perchè no?

LIS. (*offrendole il braccio*) Eccovi il mio brac-
cio....

INES. Andate, andate pure al palazzo...

LIS. Ma io vorrei sempre bearvi alla vostra
presenza....

INES. Andate, ve ne prego; fate buona compa-
gnia a mio padre: io mi tratterrò un momento
con questa buona Lorenza.

LOR. Oh che piacere!

LIS. Come volete. A ben rivederci fra poco....

(Andrò in cucina: son curioso di vedere che pranzo avremo) (*Parte per la destra*)

SCENA VI.

Ines e Lorenza.

INES. Oh! Respiro.... senza quei seccatori....

LOR. Volete nulla, signorina? Un poco di latte...
un poco di burro?...

INES. Oh, no, no, Ciarlate un poco: raccontatemi qualche cosa, distraetemi, divertitemi!

LOR. Io! Se non vi divertono quei signori, io che posso fare?

INES. Avete racconti di *toreadori*, di masnadieri, d'amori?

LOR. Io non posso parlarvi d'altro che delle mie cure domestiche.... di mio marito.....

INES. A proposito di vostro marito, l'amate voi assai.... assai?

LOR. Quanto me stessa. Figuratevi che abbiamo fatto all'amore tredici anni e mezzo!

INES. Tredici anni e mezzo! Un amore poco romantico.

LOR. Non so.... ma è certo che ci vogliamo assai bene. Io v'auguro un marito come il mio Camillo!

INES (*sorridendo*) Come il vostro Camillo? Eh!
Non ci sarebbe male.

LOR. Buono, serio, *positivo*....

INES. Per carità non mi parlate di questi uomini *positivi*! Sono la mia antipatia. Io invece sogno poesia, poesia! Un amante - cavalleresco, un cavaliere errante.... un Don Chisciotte degli amanti.... di cui si perde la stampa! Ma.... ma bisogna che per forza tarpi le ali alla mia fantasia, perchè mio padre m'ha proibito d'innamorarmi!...

LOR. Proibire d'innamorarsi a una fanciulla spagnuola!

INES. Tant'è. Dopo quella terribile malattia, che lo condusse all'orlo del sepolcro, un giorno mi disse: « — Ines, io debbò farti una preghiera. » E notate che se non erro, era la prima volta che mi parlava di preghiera e non di comando. « — Comandatemi, padre mio, io risposi. — Ma obbedirai?... — Perchè no? Un vostro comando non può essere che cosa onesta. — Io desidero che tu non impegni il tuo cuore!... »

LOR. Non vuole che vi maritate? È possibile? E questa è una domanda onesta?

INES. Io dissi di sì, perchè egli era malinconico assai e mi metteva paura. Figuratevi che prima era tutto involto nelle cure diplomatiche.... negli affari di Stato.... e dopo la malattia voleva chiuder me in un ritiro ed egli salire a Monserrato.... Basta: io che lo so severo e inflessibile, feci di necessità virtù.

Ma egli forse temendo che il mio sì non fosse abbastanza sincero, e che qualcuno dei giovani barcellonesi mi rimovesse dal mio proposito, mi condusse in questa villa, dove i suoi visitatori, gli alberi, le nuvole, il Sole stesso m'annoiano tremendamente.

LOR. Oh lo credo! Ma non potrebb'essere che vostro padre avesse in mente un partito buono?

INES. E che? Io son tale da prendere un marito come si trangugia una bevanda ordinata dal medico? Io voglio scegliere un uomo secondo il mio cuore.... desiderarlo, chiedere al cielo il compimento de' miei voti, palpitare, piangere, rallegrarmi, e non segnare la scritta come se le nozze fossero un contratto di vendita, nè stendere la mano ad un uomo in quella guisa che si fa in una sala da ballo al primo, che vi presentano per complimento! Oh mai e poi mai!

SCENA VII.

Giacinto dal fondo della sinistra e detti.

GIA. (*è vestito in abito borghese, ma al modo de' militari: aspetto cotto dal sole, grigio di capelli. Entra e guarda intorno. Vedendo le due donne resta perplesso un poco, poi si decide*) Signore!...

INES. (*spaventata volgendosi*) Ah!

LOR. (c. s.) Dio mio!

GIA. Non abbiano paura.... Una parola!...

LOR. E si entra così nei luoghi chiusi?

GIA. Vengo dal bosco.... Vedendo un cancello aperto ho traversato la strada. Io chiedo soccorso da voi, dalla vostra generosità.... (*volgendosi ad Ines*)

INES. Un soccorso! Ma io ho molto poco in tasca.

LOR. Siete forse un militare scappato?

GIA. (*ad Ines*) Io non domando elemosina.... Un ferito.... un giovane ferito in un duello.... giace là.... nel bosco.... spirante. Ha bisogno di un asilo, altrimenti muore. Concedetegli ospitalità....

INES. Un ferito! Se è ciò, io corro subito al palazzo.... La casa D'Arminda è sempre aperta agl'infelici....

GIA. Che!... La casa D'Arminda!... È questa...?

INES. Questa è la villa del Marchese di tal nome.

GIA. Il marchese D'Arminda! Ah! Povero giovane! Qual destino! Grazie, grazie dunque.... (*per partire*)

INES. Come! Non accettereste l'ospitalità del Marchese?

GIA. È impossibile. Il Marchese fa parte delle commissioni militari.... Se il duello fosse noto!

LOR. Ha ragione. I duelli sono proibiti.... e il Marchese....

INES (*come colpita da un'idea a Giacinto*)
Aspettate.... Non c'è bisogno d'incomodare il
Marchese. Questa casa può bene ricevere il
ferito. (*accennando la casa*)

GIA. (*accennando la casa*) Questa?

LOR. La mia?

INES. (*facendo segni a Lorenza*) La nostra..

GIA. La vostra?

INES. (c. s.) Sì, qui abita Camillo, fattore del
Marchese e mio padre. Questa è sua moglie e....
mia madre.... e tutti saremo contenti di gio-
vare ad un infelice.... Sì, sì. (*A Lorenza*) Non
è vero, madre mia? (*A Giacinto*) Andate.... Il
ferito avrà bisogno d'assistenza.... Povero gio-
vane!... Correte.

GIA. Il cielo vi benedica! (*Parte pel fondo*)

SCENA VIII.

Ines e Lorenza.

LOR. Ma che avete fatto? Io, vostra madre?

INES. Vi dispiace forse?

LOR. No.... ma così all'improvviso!... Un duello!
Cielo! Un duello! Come nascondere il giovane?
E Camillo sarà contento di ciò?

INES. Camillo è buono ed io lo persuaderò. Anzi
sarà d'uopo avvisarlo.... Ma eccolo....

SCENA IX.

Camillo *dalla destra e dette.*

CAM. (*a Lorenza*) Non te l'aveva io detto? Il padrone m'ha ingiunto che mi prepari a partire non so per dove. Com'è furioso! Com'è ostinato! (*Vedendo Ines*) Scusate, signorina, non vi aveva veduta!

INES. Vi scuserò.... a patto che non mi neghiate una grazia..

CAM. Una grazia!

INES. Mi vorreste per vostra figlia?

CAM. Non capisco....

INES. Non c'è tempo da perdere.... Rispondete.

CAM. Volervi per mia figlia! Ne andrei orgoglioso se fosse!

INES. Così si chiama parlare! Ed io vi giuro che v'amerei come padre Or bene: c'è da fare un gran servizio all'umanità... ben'inteso che io son vostra figlia, e che mi chiamo... mi chiamo.... Isabella. Un giovane.... ferito in duello, giace qui presso.... Bisogna raccogliarlo.

CAM. Un duello! Misericordia!

INES. Mio padre non ne dee saper nulla. Il giovane ha da esser condotto nella vostra casa, Voi dovete portarvi là nel bosco ed aiutare a trasportarlo. Presto, presto, caro padre! Se io fossi vostra figlia come v'amerei! Andate... presto....

CAM. (*a Lorenza*) Che ne dici? È una diavoletta!
Vado dunque là....
INES. Manco male!

SCENA X.

Marchese dalla destra e detti.

VAL. Camillo!

CAM. Signor Marchese....?

VAL. Dove andavate?

INES. Volea mostrarmi una bella vista di mare....

VAL. Eh! Adesso proprio! (*A Camillo*) È necessario che tu parta subito.

CAM. Per Barcellona?

VAL. No. (*Traendolo in disparte e piano*) Finalmente il mio amico ha potuto sapere dove egli sta.... Appena giunto a Barcellona, si diresse a Matarò. Tu v'andrai subito.

CAM. (*c. s.*) Subito! E il mezzo?

VAL. (*c. s.*) Un cavallo è preparato per te.

CAM. (Anche il cavallo è preparato! Non c'è replica) (*A Lorenza*) Mia cara moglie, io debbo partire per Matarò....

LOR. Adesso? E la valigia? E il berretto da notte? Non è possibile!

VAL. Io ho pensato a tutto. Per qualche giorno farà alla meglio. È urgente che parta.

CAM. Addio dunque, Lorenza Signorina, la vista del mare la rimetteremo a un'altra volta. Addio.... addio!

VAL. Eh! Ci vuol tanto per distaccarti? Andiamo.
Ines, vi attendo al palazzo. (*Valerio e Camillo
partono per la destra*)

SCENA XI.

Lorenza, Ines poi Giacinto.

INES. Oh Dio! Come si fa? Andremo noi sole?

LOR. È necessario ricusarsi. — Oh povero Camillo! S'avesse a prendere un'infreddatura!

GIA. (*dal fondo*) Presto! Se no egli muore....

INES. Verremo noi....

LOR. (*a Ines*) Voi, no.

GIA. Una basta.

LOR. Verrò io....

GIA. Lodato sia il cielo!

LOR. (*a Ines*) Voi raggiungete vostro padre...
(*Giacinto e Lorenza partono pel fondo*)

INES. Io lo vedrò.... credessi morire! (*Si mette
da un lato guardando il fondo della scena.
Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stanza nella casetta di Camillo mobiliata con semplicità.

Porte laterali, porta in fondo. Una finestra.

SCENA PRIMA.

Lorenza *sola.*

Oh! Non si può andare innanzi in tal modo!
 Il medico forestiero abusa troppo della mia bontà. È tempo di dirglielo chiaro chiaro. In pochi giorni hanno camminato come una ferrovia. Buono che mio marito non sia ancora venuto! Così mi dà tempo di metterci rimedio. Eh! Il signor Giacinto va porgendo una medicina troppo pericolosa.... ed io non voglio che per far bene, si faccia peggio!

SCENA II.

Giacinto *dalla destra e detta.*

GIA. State qui, signora Lorenza?

LOR. Siete venuto a proposito. Ho da parlarvi di premura.

GIA. Che occhi brutti che mi fate!

LOR. Io l'ho con voi....

GIA. Con me?

LOR. Di che paese siete?

GIA. Sono italiano per grazia di Dio.

LOR. Ed io sono catalana.

GIA. Potevate dire spagnuola. Italiani e Spagnuoli sono di razza latina, nazioni sorelle. Diamoci la mano!

LOR. Voi siete scaltro.

GIA. Può essere.

LOR. Ed io sono furba.

GIA. Non me n'era accorto.

LOR. Ah no? Rispondetemi a tono. Che relazioni avete voi, straniero, con questo giovane spagnuolo?

GIA. Ve lo dico in quattro parole. Io son di Milano: conobbi suo padre militante sotto il vessillo italiano in Crimea. Io ora medico nell'esercito. Ci amammo reciprocamente. In appresso, insieme col figlio, egli combattè alla battaglia di Solferino. Morì fra le mie braccia raccomandandomi il figlio, pregandomi di tenergli luogo di padre. Io cercai suo figlio tra i morti e lo riportai moribondo al nostro campo fra le mie braccia. Egli vive per me, ed io lo ritengo come cosa mia. Va bene? Siete contenta?

LOR. Non basta. Chi è questa signora Amelia?

GIA. Sua sorella. Egli s'è battuto per un oltraggio fattole nell'onore.

LOR. Bugiardo! Amelia era la sua amante. Egli stesso me l'ha detto intanto che mi parlava della signora.... di mia figlia.... d'Isabella.

GIA. Oh! Ve l'ha detto? Dunque sappiate che nel bastimento, che ci portava a Barcellona incontrammo un'avventuriera, che chiamavasi Amelia. Il giovane se ne invaghi. Posso assicurarvi che ambedue elusero la mia paterna vigilanza. Approdati a Barcellona mi fuggirono. Dopo alquante ricerche, li seppi ritirati a Matarò. V'accorsi. La civetta era stata raggiunta da un altro suo amante militare. Nacque una sfida. Io potei appena giungere sul luogo del combattimento per trasportarlo qui.

LOR. Così giovane già s'è battuto per una donna!

GIA. Sarei maravigliato se si fosse battuto per un uomo.

LOR. Andiamo innanzi. Qual'è il suo vero nome?

GIA. Si chiama Lionello.... Lionello di Vitalba, d'un'antica famiglia di Spagna. E questo vi basti. I nomi sono sillabe accozzate.... non concludono nulla.

LOR. Sia pure. Ma spero che risponderete ad un'altra domanda. Signor medico o chirurgo, state qui per guarire le ferite o per farne?

GIA. Non capisco.... Spiegatevi, mia cara dama.

LOR. Spiegatevi voi piuttosto che significano questi discorsi a doppio senso, questi fiori, eccetera eccetera. Spero che m'avrete capito adesso.

GIA. Ah, sì! (*ironico*) Adesso che *vi spiegate così chiaramente! Sappiate dunque che il mio ammalato per una specie di allucinazione naturale nel suo debole stato, sul primo chiamò col nome di Amelia la vostra figlia.... Forse la credette Amelia. Io lasciai correre perchè il mio infermo avea bisogno di dolci impressioni. A questo felice inganno fui debitore d'una crisi felicissima. Meno abbattuto dalla febbre, il mio infermo riconobbe il suo errore.... Io lasciai correre, perchè così posso ringraziare la vostra graziosa fanciulla d'aver cacciato dal cuore di lui l'immagine di quella sciagurata Amelia....

LOR. Dunque, secondo voi, il giovane ama.... mia figlia!

GIA. E non ve ne siete accorta per gli sguardi ora teneri, ora brillanti, ora mesti che il nostro caro infermo volge a Isabella? È forse per l'amore della botanica che s'addormenta e si risveglia giuocando coi fiori del vostro giardino? Non avete voi letto nel suo cuore quando v'ha baciato la mano allorchè seppe che Isabella è vostra figlia? Qual casta eloquenza in quel bacio! Io, vedete, vecchio come sono avrei preso la mano della vostra figlia e non la vostra....

LOR. Va bene, va bene. Innanzi, innanzi! Il vostro malato dunque s'è appassionato per

mia figlia.... E se mia figlia non amasse il vostro pupillo?

GIA. Che m'importerebbe? Mi basta che per altri pochi giorni egli abbia la speranza d'essere amato ed io rispondo della sua vita. Quando il nostro giovanotto avrà riacquistato le forze se vostra figlia non l'ama, egli avrà un dolore di cui lo guarirò certamente, e voi e vostra figlia avrete il piacere d'aver salvato la vita ad un uomo con una semplice compiacenza. Salvare la vita ad un uomo! Io ne sentirei un gran piacere, io che indegnamente ne ho ammazzato più d'uno....

LOR. E se mia figlia lo cominciasse ad amare?

GIA. La cosa muta d'aspetto. (*Raccogliendosi*) In verità ciò potrebbe accadere. È possibile.... direi anche che è certo...; anzi scommetterei la testa che vostra figlia incomincia a sentire qualche palpito....

LOR. È un'infamia! Come! Voi abusereste dell'ospitalità sino a coltivare e a far nascere amori?

GIA. Ih! Ih! Calmatevi! Io prima di tutto non ho fatto nascer nulla. L'amore è un fiore dei campi, che nasce da sè; il Sole lo riscalda, il cielo gli sorride. Ma poi sarebbe un gran male che Isabella amasse Lionello?

SCENA III.

Lionello *dalla destra e detti.*

LIO. Eccomi.... Mi chiamavate?

GIA. Oh no.... Anzi io credeva che voi sonnecchiaste.... Forse la buona Lorenza v'ha destato alzando la voce?

LOR. (È pure simpatico, povero giovane!)

LIO. Mi pareva che questa voce....

GIA. Non fosse la sua, ma quella di qualche altra persona? Mettetevi a sedere.

LOR. Sì, sì, un convalescente non può stare in piedi.

LIO. (*siede*) Quante grazie vi debbo per tante cure, o signora! Ma.... adesso vorrei farvi una domanda.

LOR. Dite pure.

LIO! Ecco.... a me pare d'aver inteso dire, se non ho errato, che vostro marito, ora assente, si chiami Camillo.

LOR. Per l'appunto.

LIO. Questo Camillo non ha abitato sempre in questa villa.

LOR. Oibò!

LIO. Ha servito.... il marchese D'Al ninda anche in città.... a Barcellona, a Madr l...

LOR. Era il suo favorito. E che v'ha porta di saper ciò?

LIO. Perchè avevo bisogno di saperlo.... per amar più voi, vostro marito....

GIA. (E la fanciulla.)

LIO. E dove sta adesso vostro marito?

LOR. È partito.... (Credo che ciò farà bene.) È partito.... suppongo, per combinare un certo matrimonio....

LIO. (*alzandosi*) Un matrimonio!

LOR. Per la nostra Isabella.

LIO. Che! Dio mio!

GIA. (*a Lionello*) Non è vero. (*A Lorenza*) Siete spietata! Lionello, vi sentite male? (*A Lorenza*) Voi l'ammazzate! (*A Lionello*) Su, su, è una facezia della signora Lorenza.

LOR. (*affacciandosi*) Ohimè che ho fatto! Ecco dell'aceto.... Dio mio!

SCENA IV.

Ines dal fondo con fiori e detti.

INES (*entra correndo*) Ho portato de' nuovi fiori! (*Vedendo Lionello mezzo svenuto*) Oh cielo!

LIO. (*riavendosi alla voce d'Ines*) Isabella!

GIA. (*a Lorenza*) Vedete? Ecco il rimedio!

INES. Ma dunque siete stato assai male! (*A Giacinto*) Una ricaduta...?

GIA. Gli avevano dato una nuova cattiva....

INES. E chi glie l'aveva data?

GIA. La signora Lorenza.... vostra madre... Ella ha osato dirgli che vostro padre era partito per combinare un certo matrimonio per voi...

INES. Non è vero.

LOR. (*fa cenni ad Ines*)

INES. Ma dico che non è vero.... Mio padre ne avrebbe parlato anche a me!

GIA. (*a Lorenza*) Vedete? Ella lo sa meglio di voi.

LIO. (*sollevato, ad Ines*) Ah! Dunque non è vero? (*A Lorenza*) Perchè una tale menzogna? (*Ad Ines*) Grazie, grazie. Questa parola mi ridà la vita.... un'altra volta.... perchè da quando quasi moribondo io vi ho traveduto vicino al mio letto... mi siete sembrata una visione celeste.... un angelo salvatore...!

INES (*con riso scherzevole*) E appunto per questo mi chiamaste una volta col nome d'Amelia...

GIA. (Oh diavolo!)

LIO. Io! Io ho pronunziato il nome di Amelia? E voi pure lo avete udito?

INES. Ma sì, nel vostro delirio.

LOR. (Adesso si scopre la magagna.)

GIA. (*con prontezza e facendo segni a Lionello*) Ma sì: avete più e più volte chiamato Amelia, vostra sorella....

INES. Sorella! Sua sorella?

LOR. (Maledetto! E se parlo, egli sviene).

INES (*a Lionello*) Per la vostra sorella dunque...

GIA. L'avevano oltraggiata, ed egli s'è battuto per lei.... Una storia, che vi racconterò.

INES. Sono ansiosa di udirla. Intanto, signor Lionello, eccovi dei fiori freschissimi.

LIO. (*prendendoli e baciandoli*) Grazie, grazie! Chi l'avesse detto che in mezzo alla sventura non solamente avrei avuto un padre in questo impareggiabile amico, ma che mentre mi credea straniero nella propria patria, sarei stato soccorso, consolato per le cure pietose di due donne benefiche.... come fossi della famiglia.... come un figlio dalla madre, come un fratello dalla sorella! Non mi sarei creduto degno di tanto. Lorenza, mia buona madre; Isabella.... vi maraviglierete s'io vi dicessi che quando fossi costretto a dipartirmi da voi, a non vedervi mai più, io mi terrei pel più infelice degli uomini? A me pare, anzi son certo che ne morrei....

INES. Riacquistate la salute e poi....

LIO. E poi penserò come si possa non lasciarvi mai più, perchè.... Isabella, ed io ve lo dico qui innanzi a vostra madre come fossi innanzi a Dio, perchè....

LOR. (*interrompendolo*) Ma zitto che vi fa male a parlar tanto!

INES. (*a Lorenza*) Egli diceva un certo perchè. (*a Lionello*) Seguitate.... Perchè.... perchè....

LIO. Perchè. Isabella, io v'a....

GIA. (*interrompe Lionello e gli tasta il polso*)
Il vostro polso batte troppo forte! Basta. (Si
va a precipizio) Tacete! — Signorina, fate gra-
zia di ritirarvi perchè il mio infermo si com-
muove, troppo e potrebbe peggiorare. (*A Lio-
nello*) Zitto voi! (*A Lorenza*) Conducete via
vostra figlia.... Signorina, vi prego.

LIO. (*a Giacinto*) Un altro momento!

GIA. Io sono re assoluto co'miei ammalati....

LOR. (*a Ines*) Andiamo, andiamo (Era pur
tempo.)

LIO. (*a Ines*) Ritornate.

INES. Fra poco.

LOR. Coi debiti permessi! (*Lorenza e Ines par-
tono pel fondo*)

SCENA V.

• Lionello e Giacinto.

LIO. (*chiamando*) Isabella! (*A Giacinto*) Siete
crudelè!

GIA. Ma avete pensato a quel che facevate?

LIO. Io seguiva il mio impulso. Piuttosto do-
manderei, a voi, perchè tacerle il vero di
Amelia? Perchè impedirmi di esprimerle il mio
affetto?

GIA. Il vero di Amelia non si poteva dire.... per-
chè.... non vi faceva troppo onore. Quanto al-
l'affetto, che volevate esprimerle, io ho cre-

duto d'impedirvene per darvi luogo alla riflessione.

LIO. Ho riflettuto.... Io sento d'amarla.... e voglio sposarla. Io lo debbo per riconoscenza.

GIA. Per riconoscenza !

LIO. Non è dessa figlia di Camillo già domestico del marchese D'Arminda ? Questo Camillo è quello che salvò mio padre...!

GIA. Ma come ?

LIO. Vi racconterò.

GIA. Aspettate. (*Siede vicino a Lionello*) Fatemi sentire il vostro polso.... Non c'è male. Basta che non vi riscaldiate.... Raccontatemi a bell'agio.

LIO. Posso dunque parlare ?

GIA. Ve ne do il permesso.

LIO. Voi sapete che mio padre conte di Ribera e il marchese D'Arminda amavano ambedue la giovane orfana Clotilde di Lara. Mio padre era riamato: il Marchese no. Costui per togliersi l'ostacolo d'un odiato rivale, nel tempo dei rivolgimenti, accusò segretamente mio padre d'alto tradimento. Dovea esser fatto prigioniero, quando un antico servo del Marchese, per compassione della povera Clotilde, che egli aveva imparato ad amare, avvertì lei del pericolo imminente. Mio padre fuggì con la sfortunata giovane, che fu mia madre. Quel servo era Camillo.

GIA. (*tastandogli il polso*) Continuate.

LIO. Ho finito. Ciò che ho detto non vi persuade? Non intendete ch'io debbo essergli grato?

GIA. Sposando la figlia?

LIO. Voi mi burlate!

GIA. Tutt' altro. Piuttosto vi domanderei; con che mezzi? Che cosa offrite voi a questa fanciulla? Un cuore e una capanna?

LIO. Appena guarito, andrò dalla Regina, la ringrazierò d'aver richiamato dall'esilio la nostra famiglia, e tornandole a memoria mio padre, che non ha potuto godere della sua grazia, io le offrirò la mia spada....

GIA. Eh, eh! La riconoscenza non è cosa che si rinviene di frequente là in alto. In qualunque caso aspetterete per isposarla di avere una spallina....

LIO. E voi pure non mi abbandonerete.

GIA. Oh quanto a me, quando vi avrò messo in salvo, il mio ufficio è compiuto. A noi vecchi fa d'uopo mettere la gioventù per la via. Quando abbiamo fatto il nostro dovere ci addormentiamo.... e la gioventù non si rivolge più addietro per richiamarci.

LIO. Dunque mi ritenete per ingrato?

GIA. L'ingratitude non è vostra, o giovani. È della natura, che divide gli esseri viventi in quelli che arrivano e in quelli che partono. Questi guardano l'ombra, quelli la luce.

LIO. Oh no, voi non vi dividerete da me!

GIA. Piano, piano.... Calmatevi e uditemi. Nella prima gioventù si credono tutti gli uomini buoni; nella virilità si credono cattivi; nella vecchiaia nè buoni, nè cattivi. Io sono in questo periodo. Io son dunque di parere che un uomo, il quale per amore avesse fatto un'azione cattiva, potrebbe un giorno specialmente invecchiato, sentire il rimorso.... il bisogno di rimediare al malfatto.

LIO. (*balzando*) Che...

GIA. Non vi scaldate.... Capisco che la prova sarebbe arischiata. Ma io ho tanta fiducia ne' miei argomenti, nelle mie parole, nella mia politica avveduta, che se io vedessi e parlassi a quell' uomo, lo persuaderei a fare qualche cosa per voi.... Egli è potente il marchese D'Arminda....

LIO. Che! Non terminate.... Il marchese D'Arminda! Il persecutore, l'uccisore di mio padre! (*alzandosi*)

GIA. La prudenza ha voluto ch'io non dicessi il vostro nome stando sì presso a lui e con un duello sulla coscienza. Ma credo che forse con certi argomenti io potrei riconciliarvi....

LIO. Riconciliarmi con lui! Dovergli qualche cosa! E siete voi, che mi fate tale proposta? Se anche per salvare la vita avessi bisogno d'una stilla di acqua, e che questa mi fosse porta da colui, io la ricuserei e morrei scagliandogli una maledizione....

GIA. Ma vi fa male accendervi il sangue!

LIO. Una riconciliazione con quell'uomo! Ma voi stesso, quand'io era quasi moribondo, non giudicaste impossibile che ci cuoprisse un medesimo tetto!

GIA. Sia per non detto.

LIO. È una proposta infame!

GIA. Sia pure!

LIO. Tacete, od io sarò costretto a pensare che non foste voi l'amico di mio padre, non foste quello che gli chiuse gli occhi.... ma un fantasma.... un sogno della mia fantasia! Io sarei ingrato con voi.... dimenticherei i vostri benefizi! Io fremo al pensarvi.... Non me ne parlate mai più.... mai più! (*Parte per la destra*)

SCENA VI.

Giacinto solo.

Ih ih la piccola tigre! Ecco a monte i miei divisamenti. In verità da prima io aveva preso quest'amore come igienico.... poi a mano a mano la speranza d'un bel matrimonio m'aveva sorriso. Egli sarebbe stato sotto l'ombra d'una bella protezione, io avrei assicurato la sua esistenza, e così compite le promesse fatte a suo padre, sarei corso a respirare le dolci aurenative sul lago di Como.

SCENA VII.

Lorenza dal fondo e detto.

LOR. (*con aria risoluta*) Signore!

GIA. Ecco quest'altra!

LOR. La vogliamo finire, sì o no? Non avete visto che stava per succedere una catastrofe? Ella è innamorata, v'assicuro, è innamorata. E se si andasse innanzi così, sarebbe stracotta e poi morrebbe di dolore.

GIA. Eh! Il male d'amore non uccide.

LOR. Questo matrimonio non si può fare.

GIA. E perchè?

LOR. Un ostacolo insormontabile vi si oppone... È impossibile.

GIA. Impossibile non è parola italiana.... e non credo nemmeno spagnuola. Vi spiacerebbe imparentarvi con un giovane di buona nascita, di eccellente indole, di belle speranze?

LOR. Tutte cose che dite voi.... Ma sia.

GIA. Manco male! Siete più ragionevole!

LOR. Ma guardate che faccia fresca! (*irata*) Egli finge di credere ch'io gli abbia dato ragione. Or bene.... voi mi ci tirate per i capelli. Sappiate dunque.... È un gran segreto.... Mi promettete voi di non tradirmi?

GIA. Parola d'onore.

LOR. Allora sappiatelo. Isabella non è Isabella... ma.... ma.... stupite!

GIA. (*con indifferenza*) Stupisco.

LOR. Ella è figlia del marchese D'Arminda.

GIA. (*c. s. ridendo*)

LOR. Che! Ridete? Ma sapete ch'io ho paura di stare con voi, sola? Siete un diavolo in carne e in ossa....

GIA. (*c. s.*) Via via.... io non ho l'unghie, non ho gli artigli.... non ho nulla del diavolo, specialmente nel cuore. Calmatevi. Il vostro segreto per me è cosa pubblica. Pensate voi ch'io sia nato là dove il Sole risplende tanto per aver gli occhi lippi? Io non ho creduto che per cinque minuti al pietoso strattagemma della fanciulla. La vostra pretesa figlia non vi rassomiglia che pel candore dell'anima, mia buona Lorenza. Ma come poteva io prenderla per vostra con quei capelli fini e lucidi, con quelle manine d'avorio, con quei piedini, con quel profumo?

LOR. Ah! Avevate indovinato? Vecchia volpe! Tanto più.... tanto più ho ragione di dirle che non venga più qui.

GIA. Avreste questo coraggio?

LOR. Certamente. Io farò il mio dovere.

GIA. Il vostro primo dovere è la carità. È scritto non ammazzare.

LOR. Ahimè! E che io forse ammazzo qualcuno?

GIA. Voi ammazzerete il mio infermo.

LOR. Ma già m'avete detto che il male d'amore non uccide.

GIA. Quand'uno è sano, la va così. Ma è ben diverso quand'uno sta fra la vita e la morte. Io v'ho domandato qualche altro giorno e voi l'accorderete. Dopo ciò, noi partiamo... e la vostra fanciulla si consolerà, e si mariterà. Le ragazze quando veggono carrozze e cavalli diventano *prosaiche* come un vecchio avaro, come un usuraio insassito.

LOR. Che massime!

GIA. Voi chiamate massime cattive le verità nude e crude. In somma voi pretendereste salvare la vostra fanciulla e assassinare il povero giovane? Voi dispiacerete agli uomini e al cielo.... sarete maledetta.... tormentata dai rimorsi.... Sarete chiamata omicida.... e quando sarete in punto di morte, non troverete un medico o un chirurgo che scriva per voi una ricetta. Pensateci... Sarete fuggita come la peste.... in vita e in morte. (*Parte a destra*)

SCENA VIII.

Lorenza poi Ines con fiori.

LOR. Che uomo! Che uomo!

INES. (*affacciandosi alla porta*) Lorenza!

LOR. Voi qui! Un'altra volta! (La malattia peggiora.)

INES. Mio padre era nel suo gabinetto.... Il signor Lisardo e il signor Cesare giravano di

qua e di là.... Io ho preso un momento libero: sono tornata per sapere come stà.

LOR. Sta benissimo.... benissimo (Bisogna rompere, rompere.)

INES Ma mi pareva che allora....,

LOR. Una specie di abbattimento e nulla più....

Andate; se vostro padre sapesse! Uno de' suoi amici una volta ha picchiato alla porta...

INES Adesso non penso che a lui....

LOR. A vostro padre?

INES A lui.... a lui.... a Lionello!

LOR. Sapete che vi dico? Portate qui le vostre robe, la vostra toletta, le vostre galanterie, e avrete sempre notizie della sua salute.

INES Mi fa compassione al punto che sarei capace d'amarlo.

LOR. L'amereste?...

INES. Per ora mi limito a non pensare che a lui.

LOR. Ma è un giovane di cui non si sa la nascita. Un avventuriere....

INES. Chi sa perchè nasconde il suo vero essere? Intanto ci è noto che è un nostro concittadino, il quale ha fatto onore alla sua patria in terra straniera, ch'è generoso, valoroso, che s'è battuto per una sorella oltraggiata.... Che si può desiderare di più? Il mio romanzo è fatto. È amabile, gentile....

LOR. (*con ironia*) È bello, grazie! — (Coraggio!) Ma è poi vero che si sia battuto per sua sorella?

INES. Come !

LOR. Io credo di no.... Io credo, anzi son certa che la donna, per cui ha messo a rischio la vita, non sia già la sorella, ma....

INES. Continuate.

LOR. Ma.... E non ve l'ho dunque raccontata la storia de'due amanti ?

INES. Amanti ! Che dite ?

LOR. Sì, sì, la storia di Lionello e di Amelia ?...

INES. Voi delirate !

LOR. Che testa è la mia ! Mi pareva d'avervi detto che il suo vecchio amico volea nascondere tutto, ma che il giovane nella sua schiettezza m'ha raccontato che Amelia era la sua.... la sua.... come si direbbe ?

INES. La sua amante ?

LOR. Qualche cosa di più.

INES. E non basta che fosse sua amante ?

LOR. No. (Certe storie non le debbono sapere le fanciulle.) Era quest'Amelia la sua promessa, la sua fidanzata.

INES. Ah voi m'avete fatto assai male !

LOR. V'ho io trafitta ? Oh che disgrazia ! che disgrazia !

INES. Lorenza.... basta così. Quel che m'avete detto mi apre gli occhi.... mi fa retrocedere da una via, che mi portava al precipizio. Ve lo confesso.... io non incominciava ad amare, ma amava già questo giovane. La solitudine,

la fervida immaginazione, m'avevano fatto accogliere con gioia questo sogno.... senza pensare agli effetti della mia imprudenza. Ma adesso io torno figlia obbediente.... Non amo nessuno... anzi io odio.... Son calma, son fredda.... e lo vedrei senza punto sgomentarmi, come un oggetto indifferente. Sono tanto sicura di me che nemmeno lo fuggirei...

SCENA IX.

Lionello, Giacinto e dette.

GIA. (*a Lionello*) Sì, prendete un po' d'aria....

LIO. (*vedendo Ines*) Isabella!

INES. (Ah!) (*Con freddezza per partire*) Signor Lionello, vi saluto.

LIO. Una parola, una parola, Isabella...!

INES (*parte pel fondo guardandolo con disprezzo*)

LIO. Uno sguardo di disprezzo...! Che fu?... Lorenza, che fu...?

LOR. lo non so nulla....

LIO. Oh! Voglio seguirla.....

GIA. (*a Lionello, trattenendolo*) No: per pietà!

LIO. Mi sento morire...! (*Si getta sopra una sedia*)

GIA. (*a Lorenza*) Voi.... voi siete causa di tutto! Carnefice femminino!

FINE DELL'ATTO SE UNDO.

ATTO TERZO.

Stanza nobile nel palazzo del marchese D'Arminda. Porte laterali. Dalla porta in fondo si vede la villa. Tavolini.

SCENA PRIMA.

Cesare e Lisardo.

(Lisardo fa il solitario con le carte. Cesare sta disponendo sul tavolino dei ritratti in fotografia e li guarda con compiacenza)

LIS. Che state facendo?

CES. Guardo le mie opere.

LIS. *(alzandosi)* Le opere del Sole piuttosto.

CES. Per far le fotografie bisogna essere artisti.

LIS. Com'è artista quegli che col gesso prende l'impronta della creta.

CES. Voi cercate brighe per cacciare la noia.

LIS. Se volessi brighe, la prenderei con voi?

CES. Si sa! Voi incrociate la spada con gente del vostro peso. Puh!

LIS. Badate come parlate.

CES. Mille scuse! Volete un duello?

LIS. Mi piacerebbe vedere come maneggiate la spada.

CES. Oibò! I miei duelli li faccio alla pistola.

LIS. Non c'incontriamo nei gusti.

SCENA II.

Camillo e detti.

CAM. (*ai due domandando*) Il signor Marchese?

CES. Oh! Ben tornato, Camillo! Dove siete stato fino ad ora, chè non abbiamo potuto godere della vostra faccia gioviale?

CAM. Lontano, lontano....

LIS. Avete fatto un viaggio?

CES. Un viaggio intorno al mondo?

CAM. Io cerco il mio padrone e non ho tempo, nè voglia di raccontarvi....

CES. I vostri pellegrinaggi.... alla Mecca.

CAM. Più in là, più in là.... Sono stato in un paese, dove i vecchi sono rispettati e dove i signori danno da pranzo e da cena ai poveretti e non ai parassiti e ai buffoni. Con permesso. (*Parte per la sinistra*)

SCENA III.

Cesare e Lisardo.

CES. Dice a voi!

LIS. Guardava voi con certi occhi!

CES. Povero diavolo! Non capisce che io sto qui per far piacere al Marchese.... per compassione

del Marchese, che senza di me creperebbe di noia....

LIS. Ed io? Perchè son venuto qui? Perchè sto qui?

CES. Perchè il Marchese ha un buon cuoco.

LIS. Non vi nego che il suo cuoco non meriti la mia protezione. Ma in città non ho un giorno libero per istarmene comodamente a pranzo in casa mia. Non v'ha signore, che abbia piacere di fare ammirare la sua tavola, che non ismanii d'avermi per convitato. Io so tutte le novelle della città, io so tutti i pettegolezzi delle antecamere, delle grandi sale, dei palchi scenici...

CES. E discretamente li andate propagando.... all'orecchie altrui... per far nascere poi scandali e susurri. Io poi so vedere e tacere, e tutti mi si rubano. La mia rendita lasciatami da mio zio basterebbe a farmi stare tranquillamente a casa mia. Ma che volete? Io ho fatto mille cose e ne so diecimila. Io so dall'A alla Z tutte le ballerine e le cantanti che sono venute al teatro regio da quindici anni a questa parte. Le signore, se voglion piaceri, vengono da me. Io so far giuochi di carte, io comandar l'esercizio coi bicchieri, io cantare le canzoni più scandalose. Io so magnetizzare, io so l'arte chiromantica, so ferrare i cavalli e far le maravigliose fotografie, che vedete lì. Insomma se non fosse che il Mar-

chese mi fa pena e che la sua malinconia ha bisogno di sollievo, io sarei già lontano le mille miglia da questo luogo.

LIS. E sentire un servitoraccio, che ci tratta da parassiti!

CES. Sentire quel vecchio brontolone, mentre noi per non annoiarci stavamo per darci sul capo!

LIS. Vogliamo andarcene?

CES. Andiamcene.

LIS. Un saluto al Marchese.... e via!

CES. Un saluto.... Ma a proposito! Dobbiamo pranzare....

LIS. È vero! Eppoi che direbbe se lo lasciassimo così solo, mentre tutto il resto della villeggiatura se n'è andato?

CES. Avete ragione. Non sarebbe buona creanza. E poi che direbbe quella buona fanciulla di sua figlia, che m'ha pregato di farle la fotografia del suo cavallo e del suo canino insieme con la sua vignaiuola?

LIS. Ed io.... io, a dirvela in confidenza, son curioso di veder la fine d'una certa faccenda....

CES. Che...?

LIS. Oh! Io sono discreto.

CES. V'ho lodato poco fa: ma via.... tra amici! Via!

LIS. (*misterioso*) La fanciulla.... la Marchesina... fa certi giretti....

CES. Ossia?

LIS. Avete osservato che tutta la mattina non si vede?

CES. Gira per la villa.

LIS. Altro che villa! L'ho vista rondeggiare verso la casa del Fattore....

CES. C'è la moglie del Fattore.

LIS. Uhm! lo non so nulla. So che una volta voleva entrarvi e picchiai: ma la moglie del Fattore si affacciò ad un finestrino e mi disse che non poteva aprire. E la fanciullina innocentina stava dentro. Non so perchè vi stesse; ma tanto io farò....

CES. Per divertirci, diciamolo al Marchese.

LIS. Ancora non è tempo.

CES. Sapete che faremo? Col pretesto di far fotografie cingeremo d'assedio la casa.

LIS. Zitto! Ecco il Marchese col Fattore.

CES. (*accostandosi al tavolino e parlando forte*) Vedete? Uno più bello dell'altro. (*Prendendo i ritratti e mostrandoli uno ad uno a Lisardo*) Questo è il principe di Sangro, che in salute nostra è andato all'altro mondo! Questa è l'ambasciatrice di Haiti. È mora, vedete? Questa è la celebre ballerina Carmelita, che adesso balla per solo divertimento. È tanto ricca! Questi poi sono due innamorati, a cui stando io a Matarò ho fatto i ritratti in un quadro. Guardate quanto son belli....

SCENA IV.

Marchese e Camillo dalla sinistra e detti.

(*Essi sono entrati un momento prima parlando piano fra di loro. Cesare e Lisardo fingono di vedere il Marchese solamente adesso e gli fanno riverenze*)

LIS. Oh signor Marchese !

CES. Ben levato !

MAR. (*con impazienza*) Eh ! È dall'alba ch'io giro. (*Si volge a parlar piano con Camillo con impazienza*)

CES. (*piano a Lisardo*) È di mal' umore.

LIS. (*piano a Cesare*) È luna cattiva. Lasciamolo fare.

CES. (Io vado a caccia di contadine) (*Parte pel fondo*)

LIS. (Io vado in cucina). (*parte per la destra*)

SCENA V.

Marchese e Camillo.

MAR. Sei una bestia !

CAM. Io ! Io che per servirvi sono stato diversi giorni con una camicia e senza berretto da notte, e che appena sceso da cavallo son venuto a portarvi la risposta !

MAR. Bella risposta ! Una bolla di sapone !

CAM. E che ci avrei da far io ?

MAR. Non si trova dunque quest'uomo ? È partito col pallon volante ?

CAM. Niente affatto. E partito co'suoi piedi, ma....

MAR. Ma ?...

CAM. È partito.

MAR. E dove è andato ? Dov'è andato ?

CAM. (*con voce di preghiera*) Oh, signore !

MAR. Che hai ?

CAM. Pietà, pietà per lui ! Volete dunque estermine tutta la famiglia ?

MAR. Ma chi ti dà il diritto di scrutare le mie idee ? Racconta quello che hai fatto.

CAM. Io andai.... ma, cerca oggi, cerca domani, non mi veniva fatto di ritrovarlo. Finalmente seppi che veramente vi era stato un giovane di quel nome.... che aveva avuto un certo amoretto con una celebre avventuriera venuta d'Italia....

MAR. Un amoretto ! Un'avventuriera ! (*Con dolore*) Ah !

CAM. Ma dunque pretendete che nessun giovinotto faccia all'amore ?

MAR. Prosegui.

CAM. Quest'amoretto pare che non gli fosse propizio, perchè....

MAR. L'ha sposata ?...

CAM. Allora l'avrei trovato. Al contrario. Egli l'ha lasciata, dicono, per gelosia furente.

MAR. È fuggito ! Ed essa ?

CAM. È rimasta.

MAR. Dovevi domandarne a lei.

CAM. Anche questo ho fatto. Ho trovato una donnina, che farebbe voltar la testa anche a voi, signor Marchese! Un'ariona da regina! Un bocchino, un piede! certe spalle!... La trovai a sedere sopra un bel sofà turco. Teneva il manicotto, un cagnolino, e un Capitano d'Ussari sopra il manicotto.... no.... il cagnolino sul manicotto e il Capitano d'Ussari accanto a lei. Io le domandai se sapeva ove fosse andato il giovane conte de Ribera. Il Capitano scoppiò in un riso sonoro, che parve un tuono. Ella rise con un riso sardonico. Alle corte. Ella mi disse maravigliarsi che le domandassi di colui: ch'ella lo aveva conosciuto appena di vista. Poi aggiungeva quasi per farmi la carità, ch'esso era sparito da quel paese. E il Capitano prima l'abbracciò, poi mi prese per un braccio e mi mise alla porta.... Ma v'è di peggio. Ho saputo ch'egli ha avuto un duello.... forse con l'Ussero.... Chi lo dice morto....

MAR. Morto!

CAM. Chi lo dice fuggito verso i Pirenei.

MAR. E come trovarlo, dove trovarlo adesso?
(*Con rancore*) Oh quanto pagherei per averlo qui, qui innanzi a me!

CAM. (Decisamente lo voleva strozzare! Meglio ch'io non l'abbia trovato!)

SCENA VI.

Ines *dal fondo con fiori e detti.*

INES. Eccomi, mio caro papà.

MAR. Eccovi finalmente! Vi aveva fatto cercare per tutta la casa....

INES. *(a Camillo che le fa un saluto rispettoso)*

Ah! Siete tornato? Buongiorno! *(Al Marchese)*

Mi avevate fatto cercare! Io non era in casa.

Giravo per la villa.... disegnando.

MAR. *(accennando i fiori)* E questi sono i vostri cartelli.... le vostre matite?...

INES *(un po' confusa)* Ho posato tutto nella mia stanza.

MAR. Eccetto i fiori....

INES *(con dispetto, gettando i fiori)* Oh! Io non amo questi fiori!

MAR. Ines! Che cosa sono queste fanciullaggini?...

INES *(con amore accostandosi al Marchese)*

Oh! Io non l'ho fatto per voi.... Egli è che quei fiori mi son divenuti odiosi!

MAR. Voi siete diventata fantastica! Io vi lascio libera nelle vostre occupazioni, nei vostri divertimenti.... ma non capisco come adesso amiate tanto la campagna, voi, che prima di venire in villeggiatura mi dicevate che gli alberi, le nuvole, le valli vi facevano diventare triste!

INES (*con spìrito*) Adesso poi mi piacciono. Che volete? Siamo donne, e tutto il nostro studio è di piacere a chi ci ama: e siccome voi da qualche tempo aborrite la città e la Corte e fate l'elogio de'campi, così io ho cercato di persuadere a me stessa che bisognava amarli perchè li amava mio padre. A forza di volere mi son persuasa che avevate ragione, e adesso li amo quanto voi, e così anche in questo son d'accordo col mio caro padre.

MAR. (*con severità*) Va bene.... ma voglio che d'ora innanzi voi stiate più vicino a me, anche per divertire questi pochi amici, che ci fanno compagnia.

INES (*ironica*) Oh bravi amici!

MAR. Insomma io bramo adempiere i doveri dell'ospitalità, ed è giusto che li adempiate anche voi. Camillo, andate a riabbracciar vostra moglie. Sono diversi giorni che non la vedete. Ella stando così sola, si sarà annoiata....

INES. Io le ho fatto un poco di compagnia....

MAR. Meno male! Hai fatto un'opera di carità. (E non trovare colui!) (*S'avvia*) Ne ho una smanìa adesso, che non posso dormire la notte! Oh colpe di gioventù, quanto mi costate!) (*Parte per la sinistra*)

SCENA VII.

Camillo e Ines.

CAM. Sono dunque partiti quei due?

INES. E perchè?

CAM. Avete detto, signorina, che mia moglie è rimasta sola!

INES. L'ha detto mio padre, non io....

CAM. E da quel giorno...?

INES. Essi sono sempre lì. (*Con rabbia*) Magari non ci fossero mai venuti!

CAM. Oh! Avete ragione.... E nessuno li ha mai veduti?

INES. Fuori di me....

CAM. E voi ci siete stata spesso?

INES (*un po' confusa*) Come volete che facessi? Sono andata a sentir le nuove di quel povero giovane.... a vedere il progresso e il miglioramento della sua malattia....

CAM. Ed egli vi crede sempre la figlia mia?

INES. È naturale.... Ma, ditemi, perchè farvi maraviglia che quel giovane stia ancora in vostra casa? Credete che le ferite si guariscano in un batter d'occhio?

CAM. Non è questo.

INES. Dunque che cos'è?

CAM. Scusate, signorina, ma io son vecchio.... Vi ho veduto bambina.... conosco il mondo.... e parlo con libertà....

INES. C'è altro? Concludete.

CAM. Voi avete gettato con dispetto quei fiori.

INES. Va bene, e poi...?

CAM. A chi erano destinati quei fiori?

INES (*confusa*) A me....

CAM. No, non erano per voi: erano per lui.

(*Cangiando tono*) Ho paura che siate andata troppo spesso a far da infermiera.

INES. Oh! Per umanità!

CAM. È forse un bel giovane?

INES. È un uomo, e questo basti per dire che è un finto, un traditore!

CAM. Ahimè! Ecco perchè avete gettato quei fiori! Ma come mai mia moglie....

INES. (*con severità*) Vostra moglie non ha che far nulla in nulla. Io sono la padrona.

CAM. È vero, è vero. Ma c'è pure un altro padrone. E se si sapesse che per colpa mia e di mia moglie, voi aveste avuto nel cuore una ferita peggiore di quella, che ha avuto da una spada quel povero, quello sventurato giovane.... quel finto, quel traditore...! Per carità, mia cara padroncina non venite più in quel mio tugurio. Io farò di tutto perchè colui, guarito, sano come un pesce, se ne vada subito. Vi giuro che lo manderò via con le buone.

INES. Bravo! Oramai è guarito. Mandatelo via e ditegli da mia parte che vada a riabbracciare la sua antica amante!

CAM. Oh! (È gelosa!... Siamo bell'e cucinati!)

SCENA VIII.

Lisardo dalla destra, **Cesare** dal fondo, e **detti**.

LIS. (*stropicciandosi le mani*) (Che bel pranzo si prepara! Che bel pranzo!)

CES. (Non vola una penna) (*Vedendo Ines*) Oh siete nostra finalmente!

LIS. Questa volta non ci scappate, signorina!

INES. (Oh che noiosi!) (*Scherzosa*) Che cosa dunque farete di me?

CES. Una Dea, una nube dorata, un arcobaleno!

LIS. Un brindisi!

INES. (*ridendo*) Povera me!

CAM. (*a Ines*) Se permettete, io andrò a riabbracciare mia moglie.

CES. Il Fattore ha ragione: deve stendere le sue lunghe braccia intorno alla circonferenza della sua cara metà....

LIS. (*con furberia*) E a vedere se c'è nulla di nuovo a casa....

CES. (*ad Ines*) Lasciatelo fare, lasciatelo andare, e voi con la vostra leggiadra presenza esilarateci, beateci!

INES. (*a Cesare*) Volete così? (*A Camillo*) Andate dunque....

CAM. (*facendo riverenza*) Con permesso di lor signori....

CES. (*trattenendolo*) Uh! A proposito!... Fer-

matevi. Voi pure dovrete essere del mio gran quadro. Sicuro! Capelli bianchi, faccia aggrinzita, tinta scura. Quanto mi fa bisogno perchè la vostra faccia serva di fondo e di contraposto alle leggiadre sembianze della signorina e al viso arcigno di vostra moglie....

CAM. Che so io del fondo, del contraposto e dell'arcigno!

CES. Non è vero, signorina, che anch'egli deve far parte della bella composizione d'uomini, donne, alberi e case, là, in quel punto, ov'è la sua casetta, le sue bestie e la sua moglie?

CAM. (*con impazienza*) Oh lasciatemi andare. Io non credo per nulla alla vostra bravura.

CES. Egli non mi crede? Guardate! (*Trae di tasca le fotografie*) Uomo incredulo, ammirate! (*Gli dà delle fotografie*) E voi, signorina, voi pure battete le mani alla mia arte perfetta.

CAM. (*maneggiando le fotografie senza guardarle*) Auf!

CES. (*a Camillo*) Guardate, guardate....

CAM. (*gli vuol ridare le fotografie*) Lasciatemi andare....

LIS. (*a Ines*) Colui piglia il suo pubblico per le orecchie....

CES. (*dando le fotografie ora a Ines, ora a Camillo*) Guardate! (*A Ines*) Questo è il ritratto della contessa Aspasia. L'orgoglio spirava dal suo naso. (*A Camillo*) Questo è il cavalier

Manzanares, l'uomo il più seccante, che sia sulla terra.... (*A Ines*) Questo è un ufficiale di cavalleria, che fu scavalcato da una danzatrice (*A Camillo*) Questi furono amanti fortunati per due settimane. Si videro in un battello a vapore, si amarono...; ma nel momento, che li ritrattai a Matarò, due o tre giorni prima di venir qui, incominciava la tempesta mossa da un capitano d'Usari. Questo è King, il cavallo del principe Arturo, unico essere ch'egli era capace d'amar sulla terra....

CAM. (*che ha guardato l'ultimo ritratto*) Uh! Che vedo...!

INES. Che cos'è?

CAM. (*con istupore*) È lei... il cagnolino sul manicotto....

CES. Già, era un suo costume. Io son l'asso per cogliere le caratteristiche della gente.

CAM. (*a Cesare*) E questo giovane che gli sta accanto, si chiama...?

CES. Era un giovane d'antica famiglia spagnuola rimpatriato; il conte di Ribera.

CAM. Ci avrei giurato.

INES. (*accostandosi a Camillo*) Perché queste meraviglie?

CAM. Nulla. (È proprio quello cercato dal padrone.)

INES. (*prendendo il ritratto*) Lasciate vedere... Ah!

CES. Che è successo?

CAM. Signorina!

INES. (*con agitazione a Cesare*) Dite.... in nome del cielo.... chi è, come si chiama questa donna?

CES. (*stupito*) Che so? La chiamavano Amelia.

INES. Ci avrei giurato.

CES. Giurano tutti.

LIS. (*a Cesare*) Qui ci vuole la vostra chiromanzia, magia, stregoneria....

INES. (*avvicinandosi a Camillo e mostrandogli il ritratto*) (Questo giovine è lui, questa è.... lei.)

CAM. (*piano ad Ines*) (Il conte di Ribera ed Amelia!)

INES. (*c. s.*) (Amelia e Lionello. Lionello è appunto colui che avete ricoverato in vostra casa.)

CAM. (*c. s.*) (Ahimè!)

SCENA IX.

Marchese dalla sinistra e detti.

MAR. Camillo! Siete stato a salutare vostra moglie?

CAM. Non mi sono mosso di qui.

MAR. Diavolo! (*Piano a Camillo*) È vero. Egli ha avuto un duello. L'Autorità ha emesso l'ordine d'arresto. Ma si crede che il giovane si sia ritirato verso i Pirenei....

CAM. (*sorpreso piano al Marchese*) Non è vero.

MAR. (c. s.) Come non è vero?

CAM. (*correggendosi c. s.*) Dico che bisognerà avere più sicure notizie.

MAR. (*vedendo Ines agitata, verso lei*) E tu che hai!

INES. Nulla....

MAR. Sei agitata! Che carta hai per le mani? Fammi vedere.... subito.

INES. (*Vuol nascondere il ritratto: il Marchese glie lo strappa dalle mani*)

MAR. Che è? (*guardando il ritratto*) Un giovine con una dama.... un cagnolino.... (*A Camillo*) È dunque lui?

CAM. (*confuso*) Lui proprio.

CES. Il conte di Ribera....

LIS. Riconoscimenti generali....

MAR. (*contemplando il ritratto*) Ha il volto di sua madre!

CAM. (*piano ad Ines*) È il perseguitato da vostro padre!

INES. Dio!

CES. (*a Camillo e agli altri*) Fermi tutti! Che bel gruppo!

CAM. (*a Cesare*) Eh! Andate al diavolo!. (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Stanza come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Camillo, Lorenza.

CAM. Bisogna che lo dica loro sul viso.

LOR. No, no. Il giovanotto da questa mattina è stato sempre convulso. Il Dottore non ha fatto che tastargli il polso.... e adesso lo guarda con tenerezza perchè sonnecchia: e pare la mamma, che culli il bambino.

CAM. Guardate lì che guasto, che conseguenze! Oh donne, donne!

LOR. Ma io non ne ho colpa, anzi....

CAM. Sì, che tu n'hai colpa. Due ragazzi si fanno star l'uno accanto all'altro, specialmente se c'è di mezzo una malattia? Non sai tu che allora sono più simpatici i sussulti nervosi? La polvere accanto al fuoco! E poi farti bindolare da quello straniero!

LOR. Egli ha voluto guarirlo....

CAM. Bella ricetta! Non sapeva il signor Dottore dalle belle parole, che l'innocentino aveva avuto un'amante?

LOR. Anche questo tu sai?

CAM. Lo sa anche la signorina. (*Contrafacendo la voce femminile*) Ditegli che vada a riabbracciare l'antica amante. — Scandali! — Insomma ora che sai chi è, che il Marchese non burla e ch'io tradisco il mio dovere per salvarlo.... devi persuaderli, anzi forzarli a partire....

LOR. Ma il Marchese che vuol far di lui?

CAM. Il Marchese è un cannibale. Non ha potuto mangiare il padre, ora vuol mangiare il figlio. È probabile che costui sia ritornato dall'esilio senza la grazia.... Forse deve rispondere alla giustizia pel duello.... Chi sa che disegni sanguinosi girano per la testa torbida del Marchese!... Intanto vado ad ordinare una carrozza da viaggio. Essa li aspetterà ai cancelli della villa. Esortali alla partenza volontaria, od io li congederò senza tanti complimenti. Hai capito? Oh donne, donne! (*Parte pel fondo*)

SCENA II.

Lorenza poi Giacinto e Lionello dalla destra.

LOR. Imbrogli sopra imbrogli! Ah se l'avessi saputo prima!

LIO. (*seguito da Giacinto*) Sono inutili i vostri sermoni.

GIA. Freno a questi voli poetici una volta!

LIO. Quel ch'è deciso, è deciso. Sì, partirò, seguirò il vostro consiglio. Cercherò fortuna. Ho diritto di farla: ho il dovere di preparare a quella, che sceglierò per mia sposa, una vita di agi e di delizie. Ma prima voglio sincerarmi, voglio ch'ella dia la ragione del suo disprezzo.... voglio che mi spieghi.... Ah! (*vedendo Lorenza*) Voi dovete portar qui.... innanzi a me, vostra figlia. Io debbo.... io voglio parlarle....

LOR. Ma signore....

LIO. Perchè me la nascondete?

LOR. Ella è andata a visitare una sua amica in una villa vicina.... e forse si tratterrà....

LIO. Ah! Volete dunque ch'io non la vegga? Io debbo parlarle. Quello che voi adoperate contro di me, mi fa salire il sangue alla testa. Io soffoco! (*Va alla finestra*)

LOR. (*tirandolo per l'abito*) Venite qua, che non vi vegga nessuno!

LIO. E che m'importa?

LOR. Importa a me!

LIO. (*si ritira e seguita nella sua ira*) Oh guardate come sono queste genti! Quando un uomo del mio sangue si degna di scendere fino ad amare una fanciulla della loro stirpe, diventano superbi e trattano chi li piaggia, come tratterebbero i più vili della lor condizione!

LOR. Oh! Io non so che cosa vogliate dire.... Voi parete un gran signore, ma io non lo so perchè non l'avete detto, e mia figlia....

GIA. Vostra figlia non assomiglia a voi, ve l'assicuro. È meglio che non ne parliate. Quanto a voi, Lionello, che sono queste alterigie, queste fanciullagini? Siete voi quello, che nato nell'esilio, allevato nei campi, ha ben visto che l'uomo non è nobile per la stirpe, ma sì pel carattere e la virtù? Se vostro padre vi udisse !...

LIO. Avete ragione! Lorenza, perdonatemi! Ma per quanto avete caro che la vita d'un uomo non sia estinta nel fiore, per quanta simpatia avete preso per me, accogliendomi nella vostra casa, datemi questa consolazione! Voi amate vostra figlia.... In tal caso figuratevi ch'ella fosse moribonda e vi chiedesse un sollievo.... Voi glie lo daresti, non è vero? Adesso dunque consideratemi come vostro figlio.... Io l'amo la vostra figlia, l'amo quanto e più che non l'amate voi!... Fate ch'io le parli!... Io voglio la sua stima e voglio che sappia che andrò a cercar fortuna per lei, che s'ella non mi vorrà, io morirò ai suoi piedi.... Io voglio dirle che se ha udito male voci sul conto mio, son parole perfide; che se ho fallato, ho fallato per inesperienza, per bollor giovanile. Madre, madre mia, io lascio a voi

pensare al mio stato.... Io voglio giustificarmi con lei.... poi partirò.... Se no, non mi trarrete di qui che morto.... sì, morto! (*Parte a destra*)

SCENA III.

Lorenza e Giacinto.

LOR. (*Si asciuga le lagrime*)

GIA. Ah piangete adesso? Coccodrillo! Ma che cosa avete detto alla fanciulla?

LOR. Nulla.

GIA. La bugia vi cammina sulla fronte.

LOR. Voi sì che avete il sacco delle bugie, non io! Le vostre frodi sono scoperte. Quel signorino è il conte di Ribera. Il padre, l'avolo, che so io! erano capitali nemici del Marchese, e quel ch'è peggio, il ragazzo è colpevole d'un duello. Guardate che gente m'avete portato a casa!

GIA. E come sapete tutto ciò?

LOR. Camillo, mio marito me l'ha detto; Camillo, che ha avuto ordine dal Marchese di cercare il vostro giovinottello, forse per farselo a brani. Oh! questi signori hanno dei gusti stravaganti!

GIA. (*stupito*) E Camillo?

LOR. Camillo sa ch'egli è qui, ed è andato....

GIA. (*c. s.*) Dove?

LOR. A preparare il tutto perchè fuggiate.

GIA. Bravo Camillo!

LOR. È mio marito e basta.

GIA. Ma il Marchese non conosce il nostro asilo?

LOR. No, no: ma se giungesse a scoprirlo...!

GIA. (*da sè*) Giacchè vedo che non v'è modo di conciliazione.... che questi nemici sono implacabili; bisogna fuggire. (*a Lorenza*) Io vi ho detto che partirò e partiremo. Ma voi siete in obbligo strettissimo di chiamar la Marchesina. Solamente vi potrò concedere che la chiamiate vostra figlia. È necessario che il povero Lionello sia ingannato anche per poco, perchè ricuperi le forze per mettersi in viaggio. Se farete ciò, meriterete il perdono da me e dal cielo.... quantunque non ne siate degna.... no! Voi avete mancato alla vostra promessa, abusato della mia confidenza, violato la carità. Ma tremate! Non dico altro. Son sicuro che il rimorso vi ucciderebbe e che sareste assalita da fantasmi notturni! (*Agli atti d'orrore di Lorenza*) Basta così.... attendo l'effetto del vostro pentimento. (*Parte per la destra*)

SCENA IV.

Lorenza poi **Ines** dal fondo.

LOR. Che diavolo è costui! Però non ha tutti i torti e voglio cercare la signorina (*per partire, vede Ines*) Oh!

INES. (*con voce bassa sulla porta*) Lorenza, non c'è nessuno !

LOR. Pur troppo ci sono.... e stanno là (*accenna a destra*)

INES. (*avanzandosi*) Lorenza , Lorenza mia, bisogna farli partir subito.

LOR. In questo siamo tutti d'accordo, ma....

INES. È urgente.... Mio padre lo cerca....

LOR. Lo so, lo so !

INES. Ditegli dunque che fugga, ma di me non gli parlate affatto, o tutt'al più come d'una donna, che ha veduto in sogno. Ditegli che vada dalla sua Amelia, da quell'Amelia, che di lui ferito non fa nemmeno ricerca.... Ditegli che sia felice, e che vostra figlia l'odia, lo disprezza....

LOR. Ah signorina, s'io adesso gli dicessi queste cose, ei ne morrebbe.

INES. Morrebbe !

LOR. Di certo.

INES. Oh non voglio ch'ei muoia !

LOR. Brava ! Anch'io dico lo stesso. Uditemi dunque. Siete certa.... certa di non amarlo più ?

INES. Non ve l'ho ripetuto cento volte ?

LOR. Allora vi dispiacerebbe di vederlo.... di parlargli ?

INES. Rivederlo?... Oh no !... Riparlarci ? E perchè ! (*Con subito cambiamento*) Eppure, eppure vorrei vedere che cosa risponderebbe ai miei rimproveri, alle mie ingiurie.

LOR. Allora non se ne fa nulla.

INES. E perchè?

LOR. Perchè avreste a fare tutto il contrario.

Ascoltarlo con placidezza, finger di credere a tutto ciò che dice.... Meno parole e meglio sarà.... quanto per guarirlo e metterlo in forze.

INES. Ah! Io dovrò fare tal parte?

LOR. Che v'importa? Poi non lo rivedrete mai più.

INES. Mai più? Non lo rivedrò mai più? E allora perchè vederlo adesso?

LOR. Per farlo partire contento.

INES. Oh no davvero! Avvertitelo del pericolo.... e quanto a me non pensate ch'io voglia guardarlo in viso. (*per partire*)

SCENA V.

Giacinto e detti.

GIA. Signorina! Una parola.

INES. Anche voi?

GIA. Egli e là.... piange.... si dispera!... Il suo stato mi spaventa.... Abbiate pietà di lui!

INES. Sta dunque male assai?

GIA. Tanto, quanto basterebbe per tenerlo inchiodato qui ad aspettare i colpi del vostro inesorabile padre!

INES. Signore.... non vi permetto....

GIA. Voi siete un angelo e per decreto della Provvidenza avete salvato la vita a quel giovane.... e riparato i torti di vostro padre verso la sua famiglia.

INES. Io non so....

GIA. È meglio che non sappiate. Vi basti ch'io credo che vostro padre perseguiti questo giovane per odî antichi.... Ma di ciò non parliamo. Quel che urge adesso, è salvarlo. Vi parlo da uomo d'onore; io non ho mai creduto che voi foste figlia di Lorenza.

INES. No?

GIA. Bisognerebbe ch'io fossi stato cieco.... No.... Io valendomi d'un equivoco....

INES. Inganno crudele!

GIA. Può essere. È ben vero però ch'io volea preparare la via a conciliare odî inveterati e che il tempo dovea aver sopiti. Noi partiremo e serberemo sempre memoria della vostra soave bontà. Ma prima voglio in grazia che voi lo vediate.... Voi sarete ancora la figlia della buona Lorenza.... riceverete con affabilità il suo congedo.... il suo addio.... gli renderete quest'ultimo servizio.... e dopo procurerò di farlo scordar di voi, ve lo prometto, come voi vi dimenticherete facilmente di lui nelle grandezze della vostra condizione. Ditemi: gli parlerete?

INES. (*risoluta*) Sì, gli parlerò, saprò superare il mio amor proprio offeso.

GIA. Brava !

INES. Non gli parlerò d'Amelia.... sua sorella....

GIA. Tanto meglio.

INES. Non gli parlerò d'Amelia, sua sorella. (*fissando Giacinto e calcando le parole*)

GIA. (*con meraviglia*) Ho capito. Bravissima !

INES. (*con forza*) Che sorella ! Era la sua amante.

GIA. Chi ha osato dirvelo ? (*fissando biecamente Lorenza*)

LOR. Io non sono stata.

GIA. Chi si scusa, s'accusa.

INES. Io lo so e vi basti. Anche questo era nelle vostre idee mediche ? Ma che serve che io m'inquieti d'altro, quando io stessa per voi era e sono un farmaco, una medicina, e nulla più ?

GIA. Ah no.... anzi signorina....

INES (*interrompendolo*) Ma non dubitate.... dissimulerò.

GIA. (*con gioia*) Grazie !

INES. Gli parlerò.

GIA. Con grazia, con disinvoltura, senza farlo troppo commuovere, esaltare....

INES. E poi egli partirà....

GIA. Benissimo !

INES. Ed io non lo rivedrò più.

LOR. Arcibenone !

GIA. E Lorenza sarà contenta.

SCENA VI.

Lionello e detti.

LIO. Isabella! Ah finalmente!

INES. (Mi sento male)

GIA. (*accennando a Lionello Ines*) Ella è qui.

LIO. (*ad Ines*) Ah! Voi vi credete certo in obbligo di darmi una spiegazione....

I personaggi sono collocati in tal modo:

Giacinto

Lionello

Ines

Lorenza

LOR. (*piano ad Ines*) Ditegli qualche cosa inconcludente.

LIO. Dio! Quale freddezza! Isabella, parlate! Non sentite la necessità di dirmi una parola, una sola parola?

INES. (*con turbamento*) Non saprei....

LIO. (*con vivacità crescente*) Non saprei! Voi che possedete una voce che giunge al cuore, una eloquenza che ha forza di richiamare i moribondi alla vita; voi adesso non sapete rivolgermi che tronche e insignificanti parole? Che cosa è nato da poche ore in qua perchè mi togliate la vostra presenza, il conforto del vostro sorriso, che ispira confidenza e coraggio?

GIA. (*piano a Lionello*) (Non vi riscaldate)

INES (*c. s. a Lionello*) Non è nulla....

LOR. (*piano ad Ines*) (Un pretesto qualunque)

INES. Ho dovuto far visita a certe amiche in una villa vicina, e.... e....

LIO. E per questo voi siete cangiata! Futili pretesti!

INES. Mia madre....

LIO. Vostra madre! Ma non sapete voi che quando una giovane è stata al fianco d'un infelice così indefessamente.... quando col balsamo delle sue cure, tacitamente approvate dalla propria madre, ha fatto nascere la riconoscenza, il bisogno di vederla e di udirla; quando questa giovane s'è fatta necessaria; essa non ha più il diritto di allontanarsi, di mutar modi e linguaggio, di sostituire alla pietà il disprezzo, di piantarmi un pugnale nel cuore?

GIA. (*piano a Lionello*) (Piano, piano!)

INES. E se un giovane tanto più pericoloso, quanto più mostra aver cuore e intelletto, caduto in grande infortunio, s'insinua nell'animo d'un inesperta; ha più diritto egli a compassione e simpatia se ne' suoi deliri invoca la sua antica amante per poter dare ad intendere con sfacciata menzogna ch'è sua sorella?

LOR. (*piano ad Ines*) (Voi mancate alla promessa!)

LIO. Oh! Per questo?... Ma io non l'ho detto.

GIA. Io l'ho detto! È mia la colpa.

LIO. (*con gioia ad Ines*) Benedetta la lingua che vi disse il vero!

LOR. (*impensatamente*) Io sono stata.

GIA. (Briccona!)

LIO. Vi ringrazio, o Lorenza, sì, che serve dissimulare? Io vidi una donna, ma non l'amai, no.... era un delirio dei sensi. Fu la Provvidenza del cielo che me la fece incontrare nei primi passi della giovinezza, perchè io di buon'ora vedessi la differenza che passa tra il fango e l'oro, fra le tenebre e la luce, fra la terra e il cielo, fra lei e voi! Una donna ch'io abborro, ch'io detesto!

GIA. (*piano a Lionello*) (Freno, freno.)

INES. (*con gioia*) Ah! Voi l'odiate?

LOR. (*piano ad Ines*) (Dice così per dire.)

LIO. (c. s.) Io l'aborro quanto la morte se mi colpisse in seno all'amore. E se fosse altrimenti, come avrei cuore di fissare gli occhi su voi, specchiarmi nell'innocenza? E come oserei dirvi che v'amo.... e v'amerò in eterno....?

INES. (*con un grido*) Amate me sola?

LOR. (Ahi non si rimedia!)

GIA. (È finito)

LOR. Ma adesso lasciate....

INES. (*a Lorenza*) No.... fatemi udire queste parole, perchè mi fanno bene.

LIO. Ah! Vi fanno bene? Dunque mi amate...?

INES. (*con tenerezza*) Lionello...!

GIA. (*a Lionello*) Ma basta!

LIO. (*ad Ines*) Dite, dite questa parola! Dite che sarete mia! Perchè dubitate? Venite qui. Innanzi a vostra madre, innanzi al cielo, gridate che sarete mia, com'io inginocchiandomi innanzi a questa donna, che vi diede alla luce, vi chiedo in isposa giurando di farvi felice! (*s'inginocchia innanzi a Lorenza prendendo le mani d'Ines*)

SCENA VII.

Camillo e detti.

CAM. Che veggio!

LOR. Camillo!

LIO. (*alzandosi*) Camillo! (*A Lorenza*) È questo il vostro marito? Il padre della mia Isabella. Venga, venga e sappia che il cielo con fortunata combinazione ha voluto ch'io potessi esser congiunto a quello, che ha salvato mio padre.

CAM. È inutile di dir ciò. Voi siete il figlio del conte di Ribera....

LIO. Mi conoscete? Or dunque io vi chiedo vostra figlia in isposa.

CAM. Ne parleremo, ne parleremo.

LIO. No! Ditemi di sì... in questo momento.

GIA. e LOR. (*piano a Camillo*) Ditegli di sì.

CAM. E sia! Io vi concedo mia figlia.

LIO. (*andando verso Ines*) Ah! Isabella!

CAM. Vi concedo mia figlia, ma col patto che partiate subito, subito.

LIO. Subito?

CAM. È necessario. Il marchese D'Arminda vi cerca.

LIO. Che vuol da me costui?

CAM. Non so, ma forse qualche ordine dall'alto pel duello da voi combattuto....

LIO. Costui dunque non è contento d'aver perseguitato e spinto mio padre agli amari passi dell'esilio, che vuole sfogare le sue abominevoli passioni anche sul figlio?

CAM. (*con severità*) Il Marchese è mio padrone....

INES. (Me infelice! Che intendo!)

GIA. Lionello, voi avete la promessa dei genitori d'Isabella. Ella è contenta, e ciò basta. Ora conviene risolversi e togliere ogni motivo di dispiaceri all'onesta gente, che ci ha dato ricetto. Partiamo.... Con voi è la fortuna e l'amor felice.

CAM. (*a Lionello e Giacinto*) Una carrozza è pronta ai cancelli.... (*Va verso la finestra e s'affaccia*)

LIO. (*con dolore e tenerezza*) Isabella!

INES. Lionello!

CAM. (*dalla finestra e ritornando innanzi*) Che vedo!

LOR. Che cos'è?

CAM. Il Marchese con de' servi viene verso la casa.... Egli entrerà qui.... Signori, non c'è tempo da perdere.... Ecco la chiave del parco. Ai cancelli v'è una carrozza. Dite al cocchiere il mio nome.... Presto! Partite!

LIO. Ma almeno....

CAM. Vi prego per l'ospitalità che vi ho data...!

LIO. (*a Lorenza*) Madre mia! Isabella...! Addio...!

GIA. A non rivederci che nell'altro mondo; e il cielo ci protegga! (*Partono per la sinistra*)

SCENA VIII.

Ines, Camillo, Lorenza, poi il Marchese dal fondo con servi.

CAM. E che dirà il Marchese? Voi, signorina.... Ah piangete? Asciugate le lagrime, che son traditrici.

INES. Non rivederlo mai più! Ah Lorenza!

MAR. (*entrando guarda con l'occhialino in giro*)
Che c'è qui?

CAM. Oh! Vossignoria nel mio tugurio!

MAR. Qui Ines?... Sta bene: ma dov'è l'altro?

CAM. Chi altro?

MAR. Un uomo, che è stato veduto affacciarsi a quella finestra.

CAM. Non un'anima....

MAR. (*ai servi*) Cercate. (*I servi partono a de-*

stra e a sinistra) Vedremo che misteri si compiono qui dentro. (*A Ines*) Perchè invece di stare in compagnia de' miei amici, voi state qui?

INES. La mia Lorenza....

MAR. Mi par confusa la nostra Lorenza.

LOR. Signor Marchese!

MAR. Animo! Palesate.... (*I servi ritornano*) Nessuno? Ah questo segreto sarà svelato per forza!

SCENA IX.

Cesare, Lisardo dal fondo e detti.

CES. Signor Marchese, una gran novità.... Noi stavamo dalla parte del parco a far la fotografia del bosco....

CAM. (Assediati da tutte le parti!)

CES. Abbiamo veduto due uomini chiotti, chiotti uscir dalla porticella.

MAR. (*guardando in giro*) Due uomini! Dalla porticella! Dunque son due!

CES. Uscivano da questa casa, e si sono inoltrati verso il cancello.... Volevamo seguirli, ma siccome andavano a passo lesto....

CAM. (*con gioia*) (A quest'ora avranno oltrepassato il cancello)

INES. (Respiro!)

LOR. (Cielo, aiutali!)

MAR. Camillo, voi mi renderete ragione....

LIS. (*al Marchese*) Io era curioso....

CES. Egli era curioso.... ed io questa volta più di lui. Mi sono avvicinato ad essi.... ho voluto sbarrar loro il passò.... Il più giovane però m'ha dato una certa occhiata, ch'io ho stimato prudenza ritirarmi.... Ma in esso, io, come fisionomista, ho riconosciuto....

MAR. Chi?

CES. Il giovane conte di Ribera.

MAR. Egli! Egli è qui! — Ah infame! (*A Camillo*)

CAM. Signor Marchese, pietà!

MAR. Nè di te, nè di lui!

CAM. Di me, perch'egli è fuori delle vostre mani.

MAR. Fuori delle mie mani? Imbecille! Ho messo delle guardie ai cancelli. Egli è preso.

CES. Preso nel parco? È buona caccia. (*Attitudini analoghe dei personaggi. Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Stanza come nell'atto quarto.

SCENA PRIMA.

Marchese, Camillo e Lorenza.

MAR. (*a Camillo*) Tu dunque mi tradivi!

LOR. Signor Marchese, vi domandiamo perdono.

MAR. Perchè lo ricoverasti senza dirmelo? Perchè lo nascondesti? Perchè lo facevi fuggire?

LOR. Signor Marchese, la colpa è mia!

MAR. (*a Camillo*) Parla! Vuoi farti scudo di questa stupida tua moglie?

CAM. No, no, anzi io dirò con tutta franchezza che anche quando mandaste a cercarlo, io pregava il cielo di non trovarlo....

MAR. Anche questo?

CAM. Sì.... Mi perdonerete poi se ve la dico grossa!

MAR. Farò di te quello che più mi parrà: ma sciogli la lingua!

CAM. Ebbene, ricordandomi della vostra inimicizia col padre, ho temuto che la voleste sfogare sul figlio....

MAR. Ma chi ti dava il diritto di scrutare i miei sentimenti? Va, va (*Accenna la porta*)

LOR. Signore, io sola sono colpevole....

MAR. Andate! Toglietevi dalla mia presenza.

CAM. (Poveri noi!)

LOR. (Povera me!) (*Piangendo s'avviano*)

MAR. Aspettate. Dov'è Ines?

LOR. È nella mia camera.

MAR. E il giovane?

CAM. È giù a basso.

MAR. Gli avete detto ch'io voglio parlargli?

CAM. Sì... ma sembra che il signor Lionello non voglia venire.

SCENA II.

Giacinto dal fondo e detti.

GIA. Il conte Lionello di Ribera manda un ambasciatore.

MAR. (*a Lorenza e Camillo*) Ritiratevi.

LOR. e CAM. (Poveri noi!) (*Partono per la destra*)

SCENA III.

Marchese e Giacinto.

MAR. Io so chi voi siete.

GIA. Ne ho piacere.

MAR. A nessun altro meglio di voi potrei aprire il mio cuore.

GIA. Apriteci piuttosto i cancelli della villa, che voi non avete diritto di chiuderci in viso.

MAR. Io attendea con impazienza questo momento.

GIA. Il momento d'imprigionarci?

MAR. Voi sapete la mia inimicizia col padre del giovane.

GIA. E persistete in tale inimicizia fino alla vergogna di farvi suo carceriere? Finalmente un duello!

MAR. E credete ch'io l'ò trattenga per questo?

GIA. A meno che non vogliate ucciderlo!...

MAR. Io! Lo cerco forse da tanto tempo per fargli del male?

GIA. No? Allora il maggior bene che possiate fare è di lasciar volare l'aquilotto per gli spazi dell'aria!

MAR. Io fui colpevole verso suo padre.

GIA. Lo so.

MAR. Io sono stato tormentato, punito dai rimorsi. (*con calore*)

GIA. (*con istupore*) Questo non lo sapevo!

MAR. Ed ho giurato di rimediare al mal fatto.

GIA. È possibile?

MAR. Sì.

GIA. E perciò cercavate Lionello?

MAR. Non per altro.

GIA. Oh! Ma ditemi!...

MAR. Io debbo avere un'abboccamento con lui.

GIA. Anch'io debbo sapere....

MAR. (*interrompendolo*) Ditegli ch'io l'attendo qui.

GIA. Ma questo appunto....

MAR. È necessario ch'io m'umili innanzi ad esso per cominciare la mia espiazione!

GIA. (*forte*) Lasciatemi dire!

MAR. Parlate.

GIA. Godo immensamente della vostra determinazione. Anzi nella mia testa diplomatica erà già sorta una simile idea.... con certe idee susseguenti. Ma è d'uopo palesarvi che l'ostacolo maggiore è in lui.

MAR. Come!

GIA. Egli non vuole udir parlare di voi.

MAR. M'odia?

GIA. Come la peste. Questo però non deve scoraggiare nè voi, nè me. Eh! siamo avvezzi ad altro! Io andrò, ve lo condurrò qui, suo malgrado. La mia eloquenza comincerà ad ammansirlo. Voi preparate i vostri argomenti per placarlo del tutto.... E se nè il mio, nè il vostro discorso lo persuadono, io tirerò fuori un argomento massimo di persuasione, del quale ambedue stupirete. Lasciate fare a me: io me, ne intendo. Son volpe vecchia io, son volpe vecchia! (*Parte in fretta pel fondo*)

SCENA IV.

Marchese poi **Ines** dalla sinistra.

MAR. Ecco il momento ch'io sperava e temeva....

INES. Padre mio!

MAR. Che vuoi?

INES. Io tremo tutta....

MAR. Hai ragione di tremare.

INES. Dunque quel povero giovane...?

MAR. Non si tratta di lui.

INES. Mi pare di sì.... Per carità, grazia!

MAR. Grazia per lui! Che te ne importa?

INES. Nulla.... ma l'ho conosciuto qui, e il suo stato compassionevole....

MAR. E non capisci che il tuo venire in tal luogo senza il mio permesso, il tuo silenzio sul fatto, di cui sei stata testimone, merita tutto il mio sdegno?

INES. Punite me.... ma non lui, padre mio!

MAR. Questo calore! Questa pietà! Ah! Ricordo adesso i fiori che tu sempre coglievi! (*Guardandola più fissamente*) Dimmi.... Tu l'ami forse?

INES. (*confusa*) Io? No.

MAR. Ed egli?

INES (*c. s.*) Nemmeno per sogno.

MAR. Non mi persuadono le tue risposte. (*Con forza*) Giura!

INES. (*tremando*) Non posso.

MAR. Giura !

INES (*con ispavento*) Perdonategli !

MAR. Palesa tutto !

INES. Infine sarebbe gran delitto, s'egli mi amasse?

MAR. (*frenando la gioia*) T'ama ! Ed ei sa che sei mia figlia ?

INES. Non glie l'ho detto mai !

MAR. E in che qualità ti conosce ?

INES. Per figlia di Camillo.

MAR. Ah ! bene, bene ! M'ingannavano tutti ! Ritirati subito.... e verrai qui quando io ti farò chiamare. È inutile il piangere. (*Guardando il fondo*) Viene qualcuno: ritirati ! Te lo impongo ! (*Ines piangendo parte per la sinistra*)

SCENA V.

Giacinto, Lionello e Marchese.

GIA. (*a Lionello*) Ecco là il signor Marchese....

LIO. (*s'avvanza fieramente verso il Marchese e lo guarda fiso.*)

MAR. (*guarda Lionello.*)

GIA. (Paiono due cani da presa. (*Stropicciandosi le mani*) Eppure si baceranno !)

MAR. Voi rassomigliate a vostra madre, o signore !

LIO. Per dirmi questo m'avete trattenuto? (*ironico*)

MAR. No: ma per istendervi la mano.... per ricordarvi che il figlio di Clotilde di Lara come nell'aspetto, così nella bontà del cuore deve somigliare a sua madre.

LIO. (c. s.) E perchè il suo cuore era buono voi lo laceraste?

GIA. (a Lionello) Non è generoso rammentare questo brutto passato. (Al Marchese) Non gli richiamate alla mente quei giorni dolorosi. (A Lionello) Il signor Marchese vuol dirvi qualche cosa d'importante. Ascoltatelo con calma.... via!...

LIO. Ecco: io sono gelido come una pietra. Ascolto.

MAR. (commosso) Lionello, io ho bisogno del vostro perdono. Giudicate s'io n'ho bisogno, mentre m'umilio innanzi a voi. Fui colpevole verso vostro padre, è vero: m'agitarono ad ora, ad ora dei rimorsi, ma li soffocai nelle cure dello Stato e del mio grado: ma quando pochi mesi sono, io fui sull'orlo della tomba, accanto al mio letto stette sempre l'ombra di vostra madre, che rimproverandomi mi diceva: io ho un figlio ramingo.... tu devi porgergli aiuto. Io promisi d'eseguire i suoi cenni e giurai di darmi tutto al suo figlio.

LIO. (interrompendolo) E cominciaste dal perseguitarlo, dal farlo arrestare appena mise piede sul suolo della sua patria....

MAR. (*con forza*) E chi vi fece ricuperare la patria? Non fui io forse?

LIO. Voi!

GIA. (*a Lionello*) Capite? Lui, proprio lui!

MAR. (*c. s.*) Sì. Io m'interposi presso il Governo perchè foste richiamato. Quantunque ritirato qui, io avea posto gente al varco per essere il primo a vedervi, per offrirvi me stesso in tutto ciò che vi piacesse in ricambio del vostro perdono.

LIO. V'odio ménò, ma non posso perdonarvi, o signore. Bisognerebbe che mio padre risorgesse dalla tomba e me l'imponesse.

MAR. Voi non volete perdonarmi? Ma che dovrò fare? Gittarmi ai vostri piedi, e scordandomi che sono sangue del Cid, bruttare nella polvere i miei canuti capelli?

GIA. (*a Lionello*) L'udite? Voi non avete cuore!

LIO. (*al Marchese*) Serbate la vostra dignità: io serberò la mia. Vi ringrazio che m'abbiate fatto richiamar dall'esilio, ma v'assicuro che ancorchè avessi saputo ciò, non avrei mai abbandonato i disegni della vendetta legatami dal padre, se voi non m'aveste favellato in tal modo. Senza stringerci la mano, separiamoci come due viaggiatori, che guardatisi appena, seguono la via opposta. Dimentichiamoci l'un l'altro. Io non posso fare di più. Addio!

MAR. E che farete senza amici , senza protettori, sconosciuto ?

LIO. Mio padre, pellegrinando, trovò un amico, io un padre in questo generoso (*accennando Giacinto*)

GIA. (*con calore*) Un amico, un padre , un generoso, che si pente d'aver fatto tanto.... Sì... si pente , giacchè non pensava che voi foste di sasso. Che cosa sono questi odì perpetui, queste vendette? Idee zotiche, indegne di gente civile ! Guardiamoci da' nemici aperti ed occulti, ma quando questi s'inginocchiano , bisogna perdonarli. Così pensava la razza latina una volta, e così deve pensar oggi, forbendosi dalla ruggine lasciata a lei dall'abbraccio barbarico. *Romane memento parcere....* Ma voi non sapete di latino. Piuttosto , signor Marchese , io direi una cosa. Per dar più forza persuasiva alle vostre belle offerte, non sarebbe bene che voi offriste una garanzia? Per esempio un matrimonio! Io parlo per sua tutela (*accennando Lionello*) (*Ecco l'argomento!*)

LIO. Un matrimonio! Che osate dire?

MAR. (*a Giacinto*) Anch'io ci aveva pensato...!

GIA. (*con gioia e meraviglia*) Anche voi? È possibile? (Siamo a cavallo!)

LIO. (*a Giacinto*) Voi siete pazzo!

GIA. Ah! Io sono pazzo , e non voi? (*Al Marchese*) Signore, dategli quel che pensate.

MAR. Sì, Lionello; per darvi un pegno certo del mio pentimento, io pensava, ma non osava offrirvi in isposa mia figlia....

LIO. Vostra figlia! (*A Giacinto*) E voi lo incoraggiate? E non sapete voi ch'io amo e non tradirò mai quella, che ha scelto il mio cuore? Mi stimate sì vile da dimenticarla per ambizione? (*Al Marchese*) Ciò che voi fate, o signore, mi dimostra la sincerità delle vostre parole.... e mi commuove fin nel fondo dell'anima.... Vi perdono....

MAR. Ah! (*Si accosta a Lionello*)

LIO. (*gli stringe la mano*) Ma non posso, non debbo accettare la vostra offerta.... Io amo un'altra!

GIA. (*a Lionello*) Almeno vedete sua figlia!

LIO. È impossibile.

GIA. (*al Marchese*) Orsù! All'ultimo argomento!

MAR. (*con gioia*) Ines, Ines! (*Chiamando*)

SCENA VI.

Ines e detti. Lisardo e Cesare fan capolino dalla porta in fondo.

LIO. (*stupito nel veder Ines*) Ines! Ma questa è Isabella!

MAR. Essa è mia figlia...!

LIO. Che!

GIA. Isabella e Ines sono una cosa medesima!

LIO. Sogno...? Isabella.... è vero?

INES. (*additandogli il Marchese*) Mio padre!
Abbracciatelo!

MAR. (*a Ines*) Hai udito tutto?

INES. Tutto. Lionello!

LIO. Voi mia! Voi nata da lui...!

GIA. (*a Lionello additando il cielo*) Era scritto
così.

INES. (*a Lionello*) Dubitate? Non mi amate dunque?

LIO. Non v'amo, Ines?... In quest'amore io riconosco la mano del cielo! (*Al Marchese*) È vero?... Voi me la concedete?

MAR. È vostra.

LIO. (*Va per prendere la mano d' Ines. Ines gli mostra il padre. Lionello ora guardando Ines, ora il Marchese in tumulto d'affetti si getta nelle braccia del Marchese esclamando*)
Siete il padre della mia Ines!

MAR. (*abbracciandolo*) Figlio mio!

GIA. (*asciugandosi le lagrime*) Questi sì che sono argomenti irresistibili!

LIS. (*viene innanzi con Cesare*) Evviva, Evviva?

MAR. Ah! voi stavate là?

LIS. Io era curioso....

CES. Magnifico scioglimento!

GIA. Ora bisogna consolare que' poveri vecchi.
(*Verso la destra*) Camillo! Lorenza!